



Sterpa (Pli)
«Non abbiamo preconcetti i senatori»

I prefetti sollecitano i senatori, che erano a casa per le ferie a raggiungere palazzo Madama per la discussione sulla riforma sanitaria. E subito fioccano le proteste. Il presidente del gruppo di Rifondazione comunista, Lucio Libertini, ha chiesto le dimissioni del ministro Egidio Sterpa (nella foto), liberale, individuato come il protagonista dell'insolito «colletto» a sostegno di una riforma propugnata dal suo collega di partito, il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Ma Sterpa respinge le accuse, e sostiene che il governo «si avvale normalmente dei prefetti per segnalare a senatori e deputati l'imminenza di sedute di particolare rilievo». Una prassi - continua il ministro - «che anche in passato è stata costantemente seguita, prima soltanto per i parlamentari di maggioranza, poi per tutti, senza distinzione». «È singolare - protesta Sterpa - che solo ora, e proprio in occasione della discussione della riforma sanitaria al Senato - ci si accorga dell'esistenza di tale procedura». «Questa spiegazione è grottesca - ha replicato il gruppo del Pds - Ed è deliziosa l'ammissione che tale pratica era sempre stata seguita per i parlamentari della maggioranza».

Montecitorio Si chiamerà «Dp-comunisti» il gruppo di Garavini

Si chiamerà Dp-comunisti (al plurale) il gruppo della Camera in cui sono confluiti tredici demoproletari e aderenti a Rifondazione. La decisione è stata presa venerdì mattina dall'ufficio di presidenza di Montecitorio che ha scelto questa denominazione per evitare confusione con il gruppo Comunista-Pds. Del gruppo fanno parte sei deputati ex Pci (Edda Fagni, Barzanti, Caprili, Ferrandi, Garavini, Montessoro), tre ex Pds (Magri, Nappi e Tagliabue), e quattro ex Dp: Patrizia Amaboldi, Calamida, Cipriani e Russo Spena. Perfettamente equilibrata nella presenza del gruppo la rappresentanza delle tre componenti: la presidenza a Magri, le vice-presidenze ad Amaboldi e Fagni.

Oggi a lotti e Spadolini i «ventagli parlamentari»

Tredicesimo ventaglio per Nilde Iotti e quinto per Giovanni Spadolini, oggi a Montecitorio e a Palazzo Madama, da parte dei giornalisti parlamentari. La tradizione, che nel 1993 compirà cent'anni, ha il valore di un «grazie e buone vacanze» per i presidenti della Camera. Il numero di ventagli ricevuti dalla Iotti, eletta nel giugno 1979, è davvero un record difficile da battere.

Senatori e deputati pagheranno l'Irpef

La commissione Finanze del Senato ha approvato ieri, in sede deliberante (senza cioè il successivo passaggio in aula) il disegno di legge firmato da tutti i capigruppo che prevede l'integrale sottoposizione dell'indennità parlamentare (e di quelle equiparabili percepite dai membri del Parlamento europeo, dai consiglieri regionali, e dai giudici della Corte costituzionale) alle imposte sulle persone fisiche, l'Irpef.

Piro (Psi) «Se mi dovesse accadere qualcosa...»

«Se mi dovesse accadere qualcosa, la mia assicurazione saprà a chi rivolgersi». L'on. Franco Piro (Psi), presidente della commissione Bilancio della Camera, spara a zero sul ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino e sul sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. Oggi alla Camera il governo risponderà a due interpellanze, presentate una dal Pds e una da Piro. Quella del Pds, prendendo spunto da alcune dichiarazioni rese alla stampa dallo stesso Piro, chiede al governo di riferire circa «il presunto coinvolgimento del ministro Pomicino nel crack Lombardini, i suoi interessi nell'impresa napoletana Iclia coinvolta nella ricostruzione de dopotremoto in Irpinia e i suoi rapporti con Ambrosio, proprietario della società intestataria del panificio concesso in uso al ministro del Bilancio e allo stesso tempo destinatario di cospicui finanziamenti Cipe». Per quanto riguarda Cristofori, si chiedono lumi, sempre in rapporto ad Ambrosio, sulle responsabilità per aver «favorito il sacco operato sulla Federconsorzi».

GREGORIO PANE

Dopo il sì del segretario democristiano la riunione di maggioranza fissata per lunedì
Gli andreottiani per un patto di legislatura
i laici contrari allo scioglimento anticipato

Amato ribadisce: questo Parlamento non può portare a termine alcuna riforma elettorale
Granelli: «Non accettiamo veti da nessuno»
Nell'incontro si parlerà di modifica del 138

Tutti al vertice in ordine sparso

Forlani dà il via libera, ma il Psi vuole parlare di elezioni

Piccoli: «Prego Cossiga di rientrare nella normalità»

ROMA. «La mia preghiera a Cossiga è che il suo lavoro rientri nella normalità e nella quotidianità; che il presidente non faccia polemiche con le persone, perché è sbagliato, rischioso, e crea imbarazzo e situazioni difficili». È Flaminio Piccoli a rivolgersi questa volta al capo dello Stato, conversando con un giornalista di un'emittente trentina. Piccoli, che ha annunciato di non ricandidarsi più nel collegio di Trento per le prossime politiche, così prosegue sulle esternazioni di Cossiga: «Ha ragione quando dice che l'Italia deve cambiare anche a livello istituzionale, ma ha torto quando fa le sue esternazioni di carattere personale. Il presidente della Repubblica deve rimanere al di fuori della mischia».

I partiti di governo si riuniranno per decidere come gestire l'ultimo scorcio di legislatura. L'incontro avverrà, come richiesto da Bettino Craxi, prima della pausa estiva. In discussione la legge elettorale proposta dalla Dc, ma anche la controversa questione dell'articolo 138. E se Forlani sdrammatizza, i socialisti dubitano che si possa affrontare uniti il necessario processo riformatore.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Il vertice si farà. Lunedì prossimo. Tutti i partiti di governo, infatti, hanno risposto positivamente alla richiesta avanzata da Bettino Craxi. A cominciare dalla Democrazia cristiana, il cui segretario, Forlani, ha fatto sapere di ritenere quanto mai «opportuno» un incontro della maggioranza. Il vertice si farà. Rimane da vedere come ne uscirà la coalizione di governo. Infatti, se il segretario del Psi aveva collegato la sua richiesta di chiarimento alle divisioni in seno alla maggioranza, emerse in aula durante il dibattito sul messaggio presidenziale, in merito alle riforme istituzionali, dagli ambienti vicini al presidente del Consiglio ci si affretta a dichiarare, per bocca dell'andreottiano Baruffi, che la riunione di vertice «dovrà far chiaramente scaturire un patto di fine legislatura, in modo che sia possibile votare alla data ordinaria», nonché permettere «il rilancio di una maggioranza di governo che si proponga in questa veste istituzionale al varo elettorale». Ancora, se il socialista Amato ritiene che «la



Il segretario democristiano Arnaldo Forlani

domanda alla quale il vertice dovrà trovare una risposta è se esista ancora un utile spazio riformatore in questa legislatura», il senatore democristiano Granelli gli risponde che «uno scambio di idee tra i leaders della maggioranza può essere utile, ma non decisivo per cambiare le carte in tavola» e che «se dovesse permanere l'ossessione delle elezioni anticipate, non rimarrebbe che aprire la crisi di governo».

Il messaggio democristiano ai socialisti appare dunque chiaro, nonostante le rassicurazioni che da Forlani sono venute al termine della direzione socialista (il segretario della Dc aveva infatti dichiarato che «la proposta di riforma elettorale non è una scatola chiusa»): «la minaccia delle elezioni - sembrano dire i dirigenti del partito di Andreotti - non ci spaventa». «E - aggiunge Granelli, a proposito della proposta Dc di riforma elettorale - non potrebbe essere accettata un veto a discutere, che suonerebbe come un'offesa al Parlamento e alla Dc». Insomma, le elezioni sem-

brano essere un'arma spuntata. Anche perché la necessità di concludere il programma di governo è avvertita pure da chi si trova in una posizione conflittuale rispetto alla Democrazia cristiana, quanto alle riforme istituzionali. È il caso del segretario liberale Altissimo che, pur avendo anticipato la

richiesta craxiana di un vertice, e pur avendo sollecitato più volte la modifica dell'articolo 138 della Costituzione e l'avvio di un processo costituzionale, ritiene che l'incontro dei partiti della maggioranza può rappresentare «una opportuna occasione per definire come utilizzare la restante par-

te della legislatura fino alla scadenza naturale». In questi mesi, secondo Altissimo, «non è possibile perdere nemmeno un minuto», bisogna porre mano alle «due emergenze»: quella del risanamento finanziario e quella dell'ordine pubblico». Rispondendo al segretario repubblicano, La Malfa, che, nei giorni scorsi, gli aveva espresso la disponibilità del suo partito a modificare l'articolo 138, il leader liberale scrive che l'impegno del suo partito «è di mettere la prossima legislatura nella condizione di adeguare la Costituzione». Altissimo, dunque, registra con soddisfazione la disponibilità del Pri sul 138.

Ma la sintonia tra il Pli e il Pri non si ferma qui. Dopo aver concordato con La Malfa circa la tendenza della Dc e del Psi a fare del tema delle riforme istituzionali «più argomento da campagna elettorale, che oggetto di un fattivo confronto politico», Altissimo ricorda che il partito liberale e quello repubblicano «sono sempre stati tradizionalmente impegnati sul versante del risanamento finanziario e su quello del ripristino dello stato di diritto» e garantisce che il suo partito continuerà a insistere «per vincere le resistenze di chi, anche nel governo, ritiene possibile convivere con un indebitamento ciclico e con una situazione dell'ordine pubblico molto deteriorata». Insomma, anche se i repubblicani ci tengono a far sapere che «il vertice non ci impedisce di controllare di perso-

na la corrispondenza tra i verbali e la documentazione che ne fa fede». Le contraddizioni. Tutti, o quasi, d'accordo su queste norme; ma molte riserve sulla loro reale efficacia dal momento - su questo ha insistito per il Pds Massimo Pacetti - che, proprio in sede di valutazione del complesso delle proposte frutto delle diffuse preoccupazioni per l'andazzo delle più recenti consultazioni elettorali, governo e maggioranza hanno impedito l'approvazione anche delle leggi che impedirebbero l'elezione a tutti i livelli dei candidati inquisiti per reati amministrativi o collusi con la criminalità organizzata. La contraddizione è duplice, ha insistito Pacetti: dal

La Camera approva la legge: le schede bianche saranno subito annullate con un timbro speciale

Più difficili i brogli elettorali

Varate ieri dalla Camera in via definitiva nuove norme per fronteggiare i brogli elettorali. Vietato d'ora in poi scrutinare separatamente voti di lista e di preferenza. Schede bianche subito timbrate con un annullato speciale: così non potranno essere «riempite» da componenti disonesti del seggio. Pacetti (Pds) denuncia: ma la maggioranza blocca la legge contro i candidati sospetti di collusioni mafiose.

ROMA. La legge anti-brogli è passata a larghissima maggioranza: 345 sì e solo 14 no, di radicali e verdi che contestano in realtà una sola, specifica norma mirata non ad impedire il ripetersi delle più plateali truffe elettorali ma ad arginare l'eccessiva proliferazione di liste e, quindi, forme di trasformismo. Un articolo della nuova

legge innalza infatti la quota minima di firme necessarie per la presentazione delle liste comunali, provinciali, regionali e nazionali. La norma non si applica ai partiti già rappresentati in Parlamento. Appunto, hanno replicato i due gruppi minori: così si crea una discriminazione per chi è fuori del Palazzo. E veniamo alle più rilevanti norme anti-brogli. **Fochissime mani.** D'ora in poi, una volta votate le urne, le schede non passeranno di mano in mano, per troppe e talora sospette mani. Una rigidissima procedura impone che le schede siano aperte e lette solo dai componenti il seggio appositamente delegati a questo compito. In tal modo saranno ridotte in partenza le possibilità di manomissione dell'espressione della volontà dell'elettore. **Le schede bianche.** Appena scrutinate, esse vanno immediatamente annullate con un timbro speciale. Così sarà impossibile, per uno scrutatore disonesto, «riempire» la scheda con un voto di lista o la preferenza, come le vicende del collegio Na-

poli-Caserta hanno clamorosamente documentato. (A proposito di preferenza: naturalmente la legge prevede atto del risultato del referendum che ha imposto la preferenza unica, ed obbliga i seggi a farne il computo sulla base del solo cognome del candidato votato). **Lo scrutinio unico.** Si stabilisce il divieto di eseguire in due tempi lo spoglio delle schede, conteggiando in fasi diverse i voti di lista e i voti di preferenza, ciò che in passato ha dato tempo e modo a scrutatori imbrogliatori di manomettere le schede in cui era segnato solo il voto di lista. Nella stessa logica si collocano vincoli tassativi per gli scrutatori di ripetere in cifre e in lettere il numero dei voti di lista e delle preferenze scrutinate, e per i presi-

dentati di controllare di persona la corrispondenza tra i verbali e la documentazione che ne fa fede. **Le contraddizioni.** Tutti, o quasi, d'accordo su queste norme; ma molte riserve sulla loro reale efficacia dal momento - su questo ha insistito per il Pds Massimo Pacetti - che, proprio in sede di valutazione del complesso delle proposte frutto delle diffuse preoccupazioni per l'andazzo delle più recenti consultazioni elettorali, governo e maggioranza hanno impedito l'approvazione anche delle leggi che impedirebbero l'elezione a tutti i livelli dei candidati inquisiti per reati amministrativi o collusi con la criminalità organizzata. La contraddizione è duplice, ha insistito Pacetti: dal momento che lo stesso governo, poi, si fa autorizzare per decreto a sciogliere i consigli comunali di cui fanno parte esponenti coinvolti in attività mafiose. «È evidente - ma ha concluso l'esponente Pds - che solo approvando le norme che bloccano a monte la possibilità di essere eletti si può condurre un'efficace azione: preventiva e non repressiva». Franco Russo per i verdi e Peppino Calderisi per i radicali hanno invece contestato l'elevazione del minimo delle firme necessarie per la presentazione delle liste. L'uno ha sollevato il problema della parità tra i diversi gruppi politici; l'altro quello della «neutralità» delle regole elettorali, che non dovrebbero favorire in nessun modo chi è «già dentro».

Governo ombra «Ridurre la leva a 4 mesi»

ROMA. Riforma previdenziale, Federconsorzi, riduzione della leva militare a 4 mesi nell'ambito di un nuovo modello di difesa, riforma delle banche e nomine bancarie, rifinanziamento della legge per lo sviluppo del Mezzogiorno (legge 64). Sono stati questi i temi trattati nella riunione del governo ombra tenutasi ieri a palazzo Valdina, sotto la presidenza di Achille Occhetto. Le relazioni sono state svolte da Adalberto Minucci, responsabile per i problemi del lavoro; da Silvano Andriani, ministro ombra per i problemi della agricoltura e delle politiche industriali; da Gianni Cervetti, ministro ombra della difesa; da Filippo Cavazzuti, responsabile della politica del tesoro e da Giacomo Schettini, responsabile per il Mezzogiorno.

Salvi, Pds: «Polemica incomprensibile e inopportuna»

Barbera critica Rodotà «Sulle riforme è arretrato»

ROMA. Solidarietà all'uomo, al politico, allo scienziato, al civilista di fama internazionale, ma poi giù una serie di critiche. Augusto Barbera, costituzionalista e deputato del Pds, oltre che esponente dell'area riformista, in un'intervista rilasciata al «Sabato» critica le posizioni del presidente del partito, Stefano Rodotà, a proposito delle riforme istituzionali. Barbera fa del 1983 uno spartiacque per il giudizio su Rodotà: fino a quella data Rodotà ha rappresentato un punto di riferimento per i democratici italiani; poi, partecipando alla commissione Bozzi, «ha dato forza e voce alla forza più conservatrice del vecchio Pci, impegnando il partito in battaglie arretrate o perdenti, prima facendo per lungo tempo barriera a difesa di un gretto provincialismo, poi trascinando il Pci nella devastante difesa del voto segreto. Proprio lui che aveva sensibilizzato noi tutti sul valore democratico della trasparenza». Ma Barbera non si ferma qui. Rodotà, secondo il costituzionalista della Quercia, «ri-

produrre una lettura di comodo del dibattito istituzionale che è quella fornita in prima persona da Cossiga, come se sia rilevante stabilire che cosa va conservato e cosa innovato. Se il parametro - prosegue Salvi - fosse quello di chi vuol cambiare di più dovremmo dire che il più innovatore in questo momento è il Msi. L'articolo 138 mi sembra diventato l'ennesimo pretesto per non fare nulla. A parte ogni altra considerazione, l'idea di un referendum alternativo in questo momento dividerebbe la sinistra tra un Psi che è per l'elezione diretta del capo dello Stato e per la legge elettorale proporzionale e un Pds che è per un governo parlamentare e per la riforma elettorale. La posizione del Pds - conclude Salvi - è per un forte rinnovamento delle istituzioni, con punti chiari e precise riforme elettorali per la democrazia dell'alternanza, per un governo più forte e un parlamento più forte, per il regionalismo. E su questi punti non vedo divaricazioni di principio e lascerei perdere le etichette».

Il collaboratore di De Mita «sospettato» di spionaggio

Rai, sul nome di Orfei è lite tra Dc e Psi

ROMA. Non c'è voluto molto per allargare i già plebei vertici delle consociate Rai, dovendo Dc e Psi risolvere problemi di lottizzazione e di richieste delle correnti. Sull'onda di quel che avvenne nell'agosto scorso con radio e telegiornali (vicedirezioni multiple come pani e pesci) anche Sipra, Nuova Eri, Sacis e Fonit hanno almeno un vice-presidente in più. Ma un'altra vicenda ha bloccato ieri per qualche ora il consiglio di amministrazione della Rai, cui spetta la scelta dei consiglieri delle consociate. Nel consiglio di amministrazione della Nuova Eri siede da tempo il professor Ruggero Orfei, politologo, della sinistra Dc, amico e collaboratore strettissimo di Ciriaco De Mita. Ebbene, proprio il presidente della Dc - si diceva ieri a viale Mazzini - è intervenuto in modo pressante perché Ruggero Orfei fosse designato alla vice-presidenza di nuova istituzione. Una buona parola l'avrebbe messa anche

Msi, Abbatangelo in segreteria

Promosso al vertice il parlamentare condannato all'ergastolo per strage

ROMA. L'aveva detto, Gianfranco Fini, che bisogna tornare al vecchio Msi, quello duro. Quello pieno di nomi che ricorrono nelle cronache giudiziarie della strategia della tensione e dello stragismo. E il primo segnale che il neosegretario ha lanciato è del tutto conseguente alla premessa: ieri il Msi-Dn ha annunciato la composizione della nuova segreteria del partito, e in cima all'elenco c'è Massimo Abbatangelo, condannato in primo grado all'ergastolo dalla corte d'assise di Firenze, per strage, ban la armata e altri reati. La sentenza è quella relativa alla strage del 23 dicembre 1984 sul rapido «904» Napoli-Milano. Fu emessa il 28 marzo di quest'anno, e la motivazione è stata depositata il 27 giugno. La corte ha riconosciuto che la strage fu opera del gruppo mafioso-camorra che ruotava intorno a «don» Pippo Calò e al boss Giuseppe Misso, e con la condanna del

deputato missino ha «sconfessato» il giudice Carnevale l'«ammazzasentenze», che aveva annullato, con rinvio, il precedente verdetto della corte d'Assise d'appello di Firenze. Ora Fini promuove al vertice del partito uno dei suoi «fedelissimi» più discussi, senza nulla concedere all'opportunità e al buon gusto Dietro questa decisione, naturalmente, pesano le ripetute perorazioni di Cossiga a favore del Msi, ultima il messaggio inviato alla festa del «Secolo d'Italia», nel quale si propone un nuovo «patto nazionale». La prima riunione della nuova segreteria (ne fanno parte 26 componenti, incluso il segretario, più alcuni membri di diritto) è convocata per il 4 settembre. All'ordine del giorno la «campagna propagandistica» contro la riforma pensionistica Mani, e l'organizzazione di una manifestazione nazionale di protesta che si terrà a Roma.